

Dalla Montedison un altro no al governo Schimberni: «Mobilità anche al Sud»

Respinto l'invito a bloccare le procedure - Sospesa la trattativa al ministero del Bilancio - Incontro separato tra i ministri e i dirigenti del gruppo chimico - Il giorno 13 diventano esecutivi i licenziamenti a Milano - La posizione del sindacato

ROMA — Ancora una risposta arrogante della Montedison al governo: le procedure di licenziamento già avviate per 6.300 lavoratori seguiranno il loro corso. E non è finita, perché i licenziamenti annunciati dal gruppo di Foro Bonaparte ammontano a 8.340 unità entro l'anno e 13.000 di qui all'83. Il presidente della Montedison è stato categorico nell'incontro col governo e con i sindacati presso il ministero del Bilancio. Cominciata pure il conto alla rovescia, è sembrato dire: i primi licenziamenti diventano esecutivi il giorno 13, a Milano.

Nella sede «neutra» del Bilancio, oltre al ministro De Michelis, c'erano i titolari dei dicasteri dell'Industria, Pandolfi, delle Partecipazioni statali, De Michelis, e del Lavoro, Foschi. Per i sindacati erano presenti, tra gli altri, i segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Carniti e Benvenuto.

È stato Pandolfi a chiedere, a nome del governo, che la Montedison desse prova di responsabilità sospendendo le procedure di licenziamento, così da consentire un confronto di merito su tutti

i problemi aperti: da quelli produttivi a quelli finanziari. Il governo — ha sostenuto il ministro dell'Industria — renderà pubblico il giorno 15 il piano di settore della chimica, sarà possibile, così, verificare la coerenza tra i programmi del gruppo di Foro Bonaparte e le esigenze di sviluppo del settore. Pandolfi ha anche confermato la disponibilità dell'esecutivo ad accordare i finanziamenti agevolati previsti dalla legge sulla riconversione industriale.

Ma alla Montedison evidentemente non basta. Schimberni, subito dopo, è intervenuto per tracciare un quadro allarmante delle difficoltà finanziarie del gruppo, ma senza indicare un solo progetto credibile di politica industriale. Siamo disponibili — avrebbe detto — a trattare per la soluzione della crisi del gruppo sulla base delle proposte del governo, ma senza sospendere le procedure di licenziamento. L'unico spiraglio, per modo di dire, riguarda la «mobilità esterna» anche nel Mezzogiorno.

Solo che dietro i licenziamenti c'è la realtà di un drastico ridimensionamento dell'attività produttiva: se dovessero

uscire i lavoratori dai petrochimici, decine di impianti verrebbero fermati, pregiudicando lo stesso piano di settore. Anche per questo i dirigenti sindacali (è intervenuto per primo Carniti) si sono opposti a misure-tampone. Non facciamo muro contro muro, è stato detto, ricalcando l'impostazione data alla vertenza dai delegati chimici riuniti a Firenze. Anzi, si è pronti a discutere tutte le soluzioni necessarie, ma nell'ambito di una strategia vera di politica industriale.

Anche al ministero del Bilancio, dunque, sono venuti a pettine i nodi della «guerra chimica». La Montedison, com'è evidente, gioca al rialzo, puntando a una nuova pioggia di finanziamenti. Sinora solo il Pci ha detto parole chiare, come quelle del compagno Borghini ieri a Firenze: «Se sarà lo Stato e non azionisti privati ad attuare la ricapitalizzazione della Montedison, quest'ultima deve diventare una azienda a maggioranza pubblica». Il governo, invece, resta paralizzato dalla logora visione dei due poli: pubblico e privato. E così ieri sera non ha potuto far altro che proporre una sospensione per restare «faccia a faccia» con Montedison.



Gianni De Michelis



Filippo Maria Pandolfi

Gli scioperi sui treni I ferrovieri discutono il loro «codice»

Norme specifiche proposte al convegno Filt-Cgil - Vertenza piloti; oggi incontro al ministero - Bloccato lo stretto di Messina

ROMA — L'autodisciplina negli scioperi per i ferrovieri non è una novità. Da almeno quindici anni hanno un loro protocollo di comportamento che in linea di massima è sempre stato rispettato. Insomma sono stati i primi fra le categorie dei trasporti a darsi delle norme e in certo modo a metterle in pratica. Oggi sono i primi ad affrontare il dibattito sul codice di autoregolamentazione proposto dalle federazioni di categoria e dalla segreteria della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Ne stanno discutendo, in due convegni separati, quadri e delegati dei ferrovieri CGIL e CISL.

Siamo, in ogni caso, ancora nella fase preliminare, quella che precede il dibattito vero e proprio che dovrà coinvolgere tutti i lavoratori del settore, rendendoli partecipi e protagonisti di decisioni destinate a rivoluzionare modi e comportamenti nelle battaglie sindacali e le relazioni, non sempre buone, fra chi presta il servizio e chi del servizio è invece il destinatario. Un dibattito, quello sull'autoregolamentazione, che dovrebbe travalicare i confini della singola categoria per investire tutti gli altri lavoratori, gli utenti.

Non si può prescindere nell'affrontare la questione — ha ricordato il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-Cgil — dal ruolo della Sogam, e cioè della presenza pubblica maggioritaria nel pacchetto azionario della Montedison. Rimane quindi una ambiguità di fondo sul rapporto stretto che deve stabilirsi tra una programmazione nazionale di settore e le questioni degli assetti societari, vale a dire degli strumenti che il governo deve adottare per garantire una direzione e il controllo di un piano nazionale sul quale devono essere impegnate le aziende».

Un po' di scompiglio nell'assemblea è stato portato, sul finire della seduta anti-meridiana, dall'arrivo del ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis. Egli ha parlato una mezz'ora, a braccio, puntando l'accento sulla eccezionale gravità della situazione (il solo polo pubblico chimico ha 38.600 dipendenti e perde in un anno mille miliardi, qualcosa come 25 milioni per addetto), confermando che entro il 15 febbraio presenterà il piano per questo settore e anche — cosa che premeva ovviamente in modo del tutto particolare alla assemblea — che il governo chiede alla Montedison di ritirare i licenziamenti.

L'appassionata difesa dell'operato del governo fatta da De Michelis ha provocato contrastanti reazioni nell'assemblea, all'interno della quale sono certamente

Dario Venegoni

chiaro il pericolo di restringimento della base produttiva e di tagli occupazionali derivanti dalla stretta creditizia decisa proprio da questo governo.

Il loro protocollo, dicevano, i ferrovieri confederali sin qui lo hanno sempre rispettato. Ma anche nelle organizzazioni unitarie hanno cominciato a manifestarsi fenomeni che non possono non preoccupare. Si sono moltiplicati — ha detto Mezzanotte — «sedici decisionali» (di lotte) senza alcun coordinamento e c'è stata una «crescita delle occasioni di lotta locale». Si è assistito in definitiva ad un aumento complessivo della conflittualità e al fatto che «non sempre e dappertutto» si fa ricorso allo sciopero «come arma estrema».

In questa situazione è maturato un attacco concentrato di varie forze al diritto di sciopero ed è andata sempre più ingrossandosi la schiera dei sostenitori della sua regolamentazione per legge. Proprio ieri il ministro della Funzione pubblica Darida, in una intervista, è tornato a parlare di inderogabile necessità, anche in presenza della autoregolamentazione, di misure legislative sul diritto di sciopero.

I sindacati sono unanimemente contrari a provvedimenti di legge. Ma basta questa opposizione di principio? La risposta fornita da Mezzanotte è no. Bisogna, ha detto, «correggere quei comportamenti che possono favorire il maturare nell'opinione pubblica il convincimento che sia necessario adottare norme restrittive. E per realizzare questo obiettivo è necessario essere molto rigidi, severi con se stessi, darsi delle norme precise che non lasciano spazio ad interpretazioni di comodo.

Le proposte di codice per i trasporti sono anche per i ferrovieri la base per la propria autoregolamentazione. Ma esse vanno integrate, modificate, alla peculiarità del servizio fornito. E le novità contenute nelle proposte formulate nella relazione del segretario della Filt-Cgil non sono poche. Vediamo i principali. Il preavviso nel caso di sciopero per una stessa vertenza va aumentato da 8 a 15 giorni. Mentre la proclamazione degli scioperi nazionali è demandata agli organismi dirigenti nazionali di categoria «d'intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL», quella delle azioni di lotta regionali, provinciali o di impianto, è demandata alla struttura regionale di categoria di intesa con quella confederale.

Per gli scioperi articolati di breve durata si propone l'effettuazione in un unico periodo predefinito, con esclusione delle articolazioni territoriali, per categorie o profili professionali e che per i lavoratori che vi partecipano debba essere effettuata la corrispondente decurtazione del salario «escludendo la possibilità di recupero o ad-

presente che il movimento sindacale è chiamato ad «una grande prova di maturità». Oggi nel dibattito interverranno anche il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci e il ministro Formica. Concluderà Marianetti.

Sul terreno delle agitazioni c'è da registrare il blocco dello stretto di Messina fino alle 20 di ieri sera (un altro è preannunciato per sabato e domenica) per lo sciopero degli ufficiali autonomi dei traghetti FS, e la minaccia di sciopero (24 ore) dei piloti aderenti a CGIL, CISL, UIL se nell'incontro di oggi al ministero del Lavoro non si registrerà una svolta che consenta la ripresa delle trattative per il contratto di categoria.

Ilio Gioffredi

Oggi sciopero a Salerno per rinascita e sviluppo

SALERNO — Oggi si ferma per quattro ore tutta la città di Salerno. Assieme al comune capoluogo si asterranno dal lavoro per quattro ore i lavoratori del comprensorio della valle dell'Irno, di Cava dei Tirreni e della costiera amalfitana.

Lo sciopero generale è stato indetto dalla Federazione sindacale unitaria per sollecitare interventi su due grosse questioni direttamente legate l'una all'altra: la rinascita delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre e la difesa — anzi l'argine — del lavoro. Anzi l'argine dice il sindacato — dei livelli occupazionali.

I lavoratori delle zone interessate allo sciopero si concentreranno a Salerno per dare vita ad una manifestazione al termine della quale prenderà la parola Silvano Ridi, segretario regionale della Federazione sindacale

gata l'una all'altra: la rinascita delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre e la difesa — anzi l'argine — del lavoro. Anzi l'argine dice il sindacato — dei livelli occupazionali.

I lavoratori delle zone interessate allo sciopero si concentreranno a Salerno per dare vita ad una manifestazione al termine della quale prenderà la parola Silvano Ridi, segretario regionale della Federazione sindacale

COMUNE DI PIOSSASCO PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola materna da erigersi in Piovascico (Via Alfieri) Si rende noto che l'Amministrazione Comunale intende esplicitamente licitazione privata con offerta segretata nel modo previsto dalla Legge 2-9-1973 n. 14 art. 1 punto c) a) con metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma primo, secondo e terzo, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso per l'appalto dei lavori di costruzione di una nuova scuola materna da edificarsi in Via Alfieri. Importo a base d'asta L. 188.000.000.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando domanda in carta legale entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Piovascico, il 26 Gennaio 1981

IL SINDACO, Martinello Alessandro

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

L'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Firenze, con sede in via Piscolana n. 5 - Firenze, indirà prossimamente le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori finanziati ai sensi della 5-8-1978 n. 457:

- A) Comune di Greve, località «Passo del Pecora», costruzione di 4 edifici per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 220.000.000
- B) Comune di Vicchio, capoluogo, costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 228.000.000

Saranno ammesse offerte sia a ribasso che in aumento. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 24, lettera b) della legge 9-9-1977 n. 584. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: Oliviero Cardinali

Municipio di Reggio nell'Emilia DIVISIONE LAVORI PUBBLICI

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

RENDE NOTO

che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori di:

- 1) Restauro degli atrii e della Sala Verdi nel complesso edilizio del Teatro Ariosto. Importo a base d'appalto L. 470.530.000.
- 2) Costruzione di locali ad uso uffici comunali nell'ex «Palazzo Prini». Importo a base d'appalto delle opere murarie ed affini L. 177.804.320.
- 3) Lavori di restauro della Galleria Civica «A. e L. Parmeggiani» e sistemazione dei magazzini e foresteria del Civico Museo. Importo a base d'appalto L. 334.621.425.
- 4) Costruzione di una scuola elementare in Via Benedetto Croce - 1. lotto. Importo a base d'appalto opere murarie ed affini L. 217.681.040.
- 5) Lavori di rettificazione del collegamento di Via Einstein con Via Curie. Importo a base d'appalto L. 258.480.000.
- 6) Ampliamento del Cimitero di S. Maurizio. Importo base d'appalto L. 732.988.378.

Che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata, con offerte in ribasso, da espletarsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla «gara facendo pervenire le loro richieste, in carta legale, a questo ente, alla Divisione Lavori Pubblici» - Segreteria Divisionale, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla residenza municipale, 30 gennaio 1981.

IL SINDACO Benassi Ugo

E a Firenze contestano De Michelis

Dal nostro inviato

FIRENZE — Mentre a Roma si preparava l'incontro di ieri pomeriggio tra la Montedison, i ministri economici e il sindacato, gli altri mille delegati chimici riuniti a Firenze per la loro sessa assemblea nazionale proseguivano la discussione sulla strategia del sindacato. Una discussione a tratti anche faticosa, presa tra i due fuochi della ricerca di una strategia di medio periodo per portare la chimica italiana fuori dalla gravissima crisi che la rode ormai da anni, e l'urgenza di una risposta immediata, forte e vincente, alla provocazione della Montedison che ha avviato la procedura formale per ottenere migliaia di licenziamenti.

La delegazione della segreteria nazionale della FULC che al termine della

seduta della mattina ha lasciato Firenze per andare all'incontro di Roma è stata investita così da un'ondata di raccomandazioni: non si tratta sui licenziamenti; la Montedison deve ritirare i provvedimenti e presentare in tempi brevi un piano credibile di ripresa; base per il proseguimento di una discussione con il sindacato. Senza un piano organico non si discute nemmeno di cassa integrazione.

In caso contrario l'assemblea nazionale, che già ha confermato lo sciopero generale della categoria per il 13 prossimo, approverà oggi

più drastiche iniziative di lotta. Quali, si vedrà se sarà il caso. E' interessante per il momento notare le molte sottolineature della necessità di trovare forme di lotta adeguate ad un confronto di lunga durata, e alla costruzione di uno schieramento di forze che vada ben al di là dei soli lavoratori minacciati di licenziamento o le sole fabbriche in crisi.

Un punto sul quale permane una divisione all'interno dell'assemblea riguarda l'opportunità della revisione dell'unicità del punto di contingenza, una revisione — schematizzando — che tro-

va disponibile la componente UIL e strettamente contraria CGIL e CISL. Una proposta alternativa è stata avanzata l'altra sera nel dibattito in commissione, e riportata poi in assemblea generale da Niro, della FULC piemontese. Il punto unico di contingenza danneggia i livelli di retribuzione più alti, a causa della curva delle aliquote fiscali. Bisogna allora battersi, ha detto Niro, perché a una contingenza uguale per tutti corrisponda un indice di tassazione uguale per tutti. E' una proposta forse difficilmente praticabile, e comunque da precisare meglio. E' comunque interessante, se non altro perché testimonia bene di una volontà assai diffusa, nei lavori di questa assemblea, di realizzare una discussione vera, non di bandiera, e di trovare sui programmi concreti nuovi livelli di unità.

Un po' di scompiglio nell'assemblea è stato portato, sul finire della seduta anti-meridiana, dall'arrivo del ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis. Egli ha parlato una mezz'ora, a braccio, puntando l'accento sulla eccezionale gravità della situazione (il solo polo pubblico chimico ha 38.600 dipendenti e perde in un anno mille miliardi, qualcosa come 25 milioni per addetto), confermando che entro il 15 febbraio presenterà il piano per questo settore e anche — cosa che premeva ovviamente in modo del tutto particolare alla assemblea — che il governo chiede alla Montedison di ritirare i licenziamenti.

L'appassionata difesa dell'operato del governo fatta da De Michelis ha provocato contrastanti reazioni nell'assemblea, all'interno della quale sono certamente

chiaro il pericolo di restringimento della base produttiva e di tagli occupazionali derivanti dalla stretta creditizia decisa proprio da questo governo.

Il loro protocollo, dicevano, i ferrovieri confederali sin qui lo hanno sempre rispettato. Ma anche nelle organizzazioni unitarie hanno cominciato a manifestarsi fenomeni che non possono non preoccupare. Si sono moltiplicati — ha detto Mezzanotte — «sedici decisionali» (di lotte) senza alcun coordinamento e c'è stata una «crescita delle occasioni di lotta locale». Si è assistito in definitiva ad un aumento complessivo della conflittualità e al fatto che «non sempre e dappertutto» si fa ricorso allo sciopero «come arma estrema».

In questa situazione è maturato un attacco concentrato di varie forze al diritto di sciopero ed è andata sempre più ingrossandosi la schiera dei sostenitori della sua regolamentazione per legge. Proprio ieri il ministro della Funzione pubblica Darida, in una intervista, è tornato a parlare di inderogabile necessità, anche in presenza della autoregolamentazione, di misure legislative sul diritto di sciopero.

I sindacati sono unanimemente contrari a provvedimenti di legge. Ma basta questa opposizione di principio? La risposta fornita da Mezzanotte è no. Bisogna, ha detto, «correggere quei comportamenti che possono favorire il maturare nell'opinione pubblica il convincimento che sia necessario adottare norme restrittive. E per realizzare questo obiettivo è necessario essere molto rigidi, severi con se stessi, darsi delle norme precise che non lasciano spazio ad interpretazioni di comodo.

Le proposte di codice per i trasporti sono anche per i ferrovieri la base per la propria autoregolamentazione. Ma esse vanno integrate, modificate, alla peculiarità del servizio fornito. E le novità contenute nelle proposte formulate nella relazione del segretario della Filt-Cgil non sono poche. Vediamo i principali. Il preavviso nel caso di sciopero per una stessa vertenza va aumentato da 8 a 15 giorni. Mentre la proclamazione degli scioperi nazionali è demandata agli organismi dirigenti nazionali di categoria «d'intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL», quella delle azioni di lotta regionali, provinciali o di impianto, è demandata alla struttura regionale di categoria di intesa con quella confederale.

Per gli scioperi articolati di breve durata si propone l'effettuazione in un unico periodo predefinito, con esclusione delle articolazioni territoriali, per categorie o profili professionali e che per i lavoratori che vi partecipano debba essere effettuata la corrispondente decurtazione del salario «escludendo la possibilità di recupero o ad-

Alle «presse» tre mesi dopo la vertenza Fiat

In questo comparto e in altre sei realtà produttive del gruppo assemblee di preparazione alla seconda conferenza (13-15 febbraio) dei comunisti - In discussione lavoro, produttività, orario - Rilanciare il sindacato - Il rientro dei 23 mila

Dalla nostra redazione TORINO — Che aria si respira nel maggior stabilimento d'Italia tre mesi dopo la lotta dei 35 giorni e due settimane prima della seconda conferenza dei comunisti della Fiat (13-15 febbraio) cui parteciperà Enrico Berlinguer? Alle presse di Mirafiori, prima della cassa integrazione, lavoravano ottomila persone. I lavoratori di questa officina, una delle maggiori della fabbrica d'auto, hanno tenuto la loro assemblea in preparazione della conferenza discutendo per una giornata, con franchezza, del clima politico interno, di riorganizzazione del lavoro, di sindacato e produttività, di assenteismo e mobilità, di diritti e di doveri. Nella stessa giornata si svolgevano nell'area torinese altre sei assemblee di altrettante realtà produttive del gruppo.

La denuncia fatta dai comunisti all'inizio dell'80, con la prima conferenza Fiat, ha avuto nel corso dell'anno tutta una serie di conferme e nessuno si sognava oggi di negare la profonda crisi dell'automobile con le sue mille implicazioni. Per quanto riguarda la Fiat al centro degli avvenimenti si è collocata la vertenza dei 35 giorni che ha impedito le migliaia di licenziamenti che l'azienda voleva imporre per aprire, poi, la strada a tutto il padronato italiano.

Dalla vertenza è partita la

relazione di Modica per segnalare che «le divisioni nel movimento dei lavoratori, sul giudizio da dare sulla lotta, le sue forme e sull'accordo che l'ha conclusa sono parzialmente superate». Ai comunisti però interessa «recuperare una piena unità mentre ribadiamo il nostro giudizio sull'accordo che definiamo un "onorevole compromesso". Non una vittoria né tantomeno quella sconfitta del movimento operaio di cui, concordati, hanno scritto "La Stampa" e "Repubblica"».

Oggi alla Fiat il problema dei problemi è la gestione dell'accordo che l'azienda cerca, invece, di forzare a proprio favore, convocando quotidianamente a centinaia gli operai, gli impiegati ed i capi collocati in cassa integrazione ed offrendo, loro fori somme di danaro per convincerli ad «autolincenziarsi». La gestione dell'accordo chiama in causa lavoratori e loro strumenti.

Sull'organizzazione produttiva si sono soffermati quasi tutti gli interventi. «Non è cambiata — ha detto Giulio Gino —. E così alla seconda conferenza porteremo anche proposte, come il gruppo integrato, di cui discutemmo nell'assemblea dell'anno scorso». Si è parlato di disorganizzazione che permane nelle officine. «Nei cicli produttivi si sovrappongono enti diversi in contrasto con le nuove tex-

nologie; interventi che potrebbero richiedere un quarto di ora, tengono ferme le macchine per due ore perché il tecnico necessario è magari lontano mezzo chilometro».

Al gruppo integrato e alle altre referenze si è fatto riferimento anche parlando di sindacato. «Il delegato deve rappresentare questa realtà così come nel consiglio di fabbrica devono avere la propria rappresentanza i capi che alle presse sono circa 400». Ai 23 mila in cassa integrazione si è riferito Garbin: «La cassa integrazione, usata come intimidazione, ha dato respiro alla Fiat; il rendimento è cresciuto ma è tutto frutto del minor assenteismo? Non sono rassegnato ma vedo che ci sono zone di rassegnazione e sfiducia. Condizione per la ripresa della lotta è che non ci dimentichiamo i problemi quotidiani dei lavoratori, la loro grida bussa pagina».

La Fiat invita a produrre di più, alla vecchia maniera, il «come» e il «cosa» non la riguarda.

Le riflessioni, le critiche, le autocritiche proseguono. Foresti, del Movimento lavoratori per il socialismo, richiama la centralità operaia di fronte a una Fiat «che cerca di approfittare della situazione ma non sa offrire una propria prospettiva». Corino ricorda ai consigli di fabbrica la necessità «di gestire le lotte interne guardan-

do a tutto quel che si muove fuori dalla fabbrica». Monzeglio, del sindacato, si chiede se nei momenti di maggior responsabilità «non abbiamo confuso egemonia e dominio». Tofano sottolinea l'iniziativa si riprende occupandosi dei problemi che i lavoratori hanno dentro e fuori della fabbrica, organizzazione del lavoro ma anche casa, carovita, salute».

Salvatore è uno dei 23 mila in cassa integrazione. «Di noi si parla poco, del nostro oggi e del nostro domani, il rientro, a molti, non pare possibile, c'è uno stato d'animo pesante. Solo il Pci si occupa dei 23 mila». Altri dubbi sulla capacità di recupero della Fiat esprime Saderis: «L'azienda utilizza poco e male il centro ricerche di Orbassano». Al Pci dice: «Una sterzata alla Fiat richiede un grosso impegno politico; la conferenza ci aiuterà». Resta richiama la necessità di fantasia. Iniziativa: «Se aspettiamo sempre direttive che comunisti siamo?». «I problemi discussi qui non sono solo nostri, sono dell'intero movimento operaio e democratico. Per questo — dice Giannotti segretario della Federazione del Pci — apriamo la conferenza anche ai non comunisti».

«Alla Fiat essenziale è gestire l'accordo, farlo applicare, controllare l'applicazione».

Andrea Liberatori

Pandolfi va a Montalto ENEL: nel '91 deficit 30%

ROMA — Venerdì pomeriggio — salvo imprevisti — il ministro dell'Energia Pandolfi andrà nel Viterbese per rendersi conto di persona delle difficoltà incontrate per la installazione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. E sabato dovrebbe toccare a Porto Tolle. Pandolfi dà così seguito alla dichiarata intenzione di volersi impegnare personalmente a rimuovere gli ostacoli

Proprio ieri, è stato reso noto il programma dell'ENEL sui fabbisogni di energia elettrica (e la loro copertura) fino al 1991. L'ente elettrico prevede per quella data una produzione di 80.954 megawatt, ma aggiunge, poiché nel 1980 ne sono stati prodotti 71.652, e per l'anno in corso ne potranno essere prodotti (con il completamento di alcune centrali) solo 77.220, alla fine del decennio il deficit di energia sarà pari al 30% del fabbisogno nazionale. Ovviamente, questa nera previsione si ribalterebbe nel caso che tutti i nuovi programmi dell'ENEL avessero corso.

In particolare, l'ENEL invita a rimuovere gli ostacoli per il nucleare, dando rapido corso alle autorizzazioni per la produzione di 4.000 megawatt (siti da localizzare in Piemonte, Lombardia e Puglia)

Il governo non sa come far pagare l'addizionale

ROMA — Ancora il governo non sa come far pagare al contribuente l'addizionale «prelavorata». Sembra che al ministero delle Finanze si susseguano le riunioni dei tecnici, che devono proporre le modalità di riscossione. Non vi sarebbero idee chiare né per quanto riguarda i lavoratori dipendenti (modello 101), né per i lavoratori «autonomi» (modello 740). Ma i tempi per predisporre gli stampati di calcolo, e c'è persino chi parla di un possibile slittamento della denuncia dei redditi.

Per il modello 740, pare sia stata accantonata l'idea di inserire nel «quadro N» lo spazio apposito; e per il 101, si stanno ancora esaminando due ipotesi: una versamento bancario diretto dai lavoratori dipendenti, o la delega ai datori di lavoro di riscuotere l'addizionale. Ma la prima soluzione (versamento in banca) sembra abbia incontrato l'ostilità proprio dell'associazione delle banche italiane.

Per quanto riguarda, poi, i datori di lavoro, sembra improbabile che si vogliano assumere l'onere di questi ulteriori conteggi (per non pensare a ciò che potrebbe succedere all'Inps, già in difficoltà, ogni anno, con la compilazione dei modelli 101).

c. b.

Settimana «cortissima»: sciopero alla OM

I lavoratori dello stabilimento Fiat di Brescia contro i 12 venerdì in cassa integrazione proposti dalla casa torinese

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Sciopero di due ore, con assemblea, al mattino e al pomeriggio, ieri all'OM Fiat di Brescia. Il primo sciopero, è pienamente riuscito, dopo la lunga lotta che a settembre vide impegnati anche i lavoratori bresciani del gruppo contro la minaccia di licenziamenti. Quasi totale è l'astensione dal lavoro e larghissima la presenza di lavoratori alle due assemblee nonstante il tentativo di divisione fra

dal sindacato autonomo Sida. L'organizzazione è riapparsa sulla scena sindacale, dopo anni di silenzio, con un volantino nel quale si invitavano i lavoratori a disertare le assemblee e a non scioperare.

L'astensione dal lavoro e le relative assemblee sono state la prima risposta alla richiesta dell'OM Fiat, già formalizzata all'INPS, di un periodo di cassa integrazione per dodici giornate a partire dalla prossima settimana.

sime» perché l'intervento della cassa integrazione interesserà i venerdì a partire dal 13 febbraio sino a fine aprile per 3.950 lavoratori, la quasi totalità dei dipendenti; sono esclusi, infatti, gli addetti alla manutenzione e gli impiegati. Il ricorso alla cassa integrazione contrasta nettamente con gli impegni presi, verso la fine dello scorso anno, dalla direzione aziendale quando venne effettuato e contrattato un primo periodo di sospensione della produzione per tredici giornate.

Dodici e cortissima, ossia,

Le assemblee di ieri hanno approvato all'unanimità una mozione in cui si rilancia la lotta sulla vertenza aziendale e riscontrando l'impossibilità da parte del sindacato di avere un confronto serio sulle prospettive aziendali per il fatto che esso non ha margini di autonomia sulle scelte di politica industriale rispetto alla direzione centrale. Perciò i lavoratori dell'OM ritengono indispensabile l'apertura del confronto sulla piattaforma integrativa, che dia la possibilità di poter valutare com-

pletamente l'intera politica industriale del gruppo Iveco, di fronte alla crisi che attraversa, dovuta a carenze di politica industriale, commerciale ed in mancanza di scelte e di investimenti, di ricerca e progettazione che possono determinare il rilancio produttivo del gruppo Iveco.

Inoltre — prosegue la mozione — i lavoratori dell'OM si sentono impegnati, sin d'ora, a respingere il tentativo dichiarato dall'azienda di peggiorare le condizioni di lavoro dentro la fabbrica. In

questo senso è decisivo che i finanziamenti pubblici alla Fiat siano vincolati dal governo a una reale programmazione che in primo luogo preveda garanzie di investimenti, difesa dell'occupazione, nuova organizzazione del lavoro. Così occorre riprendere l'iniziativa generale del movimento per respingere la manovra pesantemente recessiva preannunciata dal ministro del Tesoro